

Renato Bacci

ESSERE CITTA'

Proloquio del 18 Aprile 2013, Sala del Maggior Consiglio di Palazzo dei Priori, nell'occasione della consegna del riconoscimento del Titolo di Città a Volterra nelle mani del Sindaco Marco Buselli da parte di S.E. il Prefetto Francesco Tagliente.

Un saluto a tutti gli intervenuti, a Sua Eccellenza il Vescovo Alberto Silvani, a Sua Eccellenza il Prefetto Tagliente, alle autorità civili, militari e religiose al sig. Sindaco che ha voluto conferirmi l'onore e l'onere di questa proloquio che vengo a proporvi.

La prima domanda che molti cittadini si sono fatti all'annuncio da parte del Sindaco di questo riconoscimento è stata : “ ma già non eravamo città ? ”. Domanda legittima nel sentire popolare ma la risposta , documenti alla mano, può essere una sola: siamo stati nel percorso della nostra lunga storia sicuramente città, ma non lo eravamo più a partire dal 1861, dal momento cioè dell'unità d'Italia. Questo perchè “...del titolo di città, in Italia, si possono fregiare quei Comuni che ne siano stati insigniti con decreto del Capo dello Stato (il Re sino al 1946, poi il Presidente della Repubblica) in virtù della loro importanza storica, artistica, civica o demografica. Alcuni Comuni precedentemente appartenuti a Stati diversi dal Regno di Sardegna usano fregiarsi del titolo di città concesso dalle istituzioni degli Stati di cui facevano parte prima dell'unità d'Italia ma quest' uso è da ritenersi mera consuetudine praeter legem dal momento che nell'ordinamento italiano generico vigono a riguardo esclusivamente le norme del Regno di Sardegna, nel 1861 divenuto Regno d'Italia e infine Repubblica Italiana (cit. Wikipedia) ”. Per meglio esemplificare , Torino era città ai tempi del Regno di Sardegna e tale è rimasta quando il Regno di Sardegna è divenuto Regno d'Italia. Volterra era stata riconosciuta città, anzi città e patria nobile, con legge del Granduca di Toscana del 1° ottobre 1750 , insieme ad Arezzo, Colle Val d'Elsa, Cortona, Firenze, Livorno, Montepulciano, Pescia, Pisa, Pistoia, Prato, Sansepolcro, San Miniato e Siena ma questo riconoscimento era stato poi di fatto ufficialmente invalidato per decadenza legislativa al momento della costituzione del Regno d' Italia.

Bene ha fatto quindi questa Amministrazione a chiedere ed ottenere di rimettere, per così dire, a posto le carte. Da oggi siamo ufficialmente, e a tutti gli effetti di diritto , città d'Italia per decreto del Presidente della Repubblica . E ne dobbiamo essere orgogliosi perchè lo siamo , e mi rifaccio alla motivazione a monte del decreto, in virtù della nostra importanza storica , artistica e civica.

In questa occasione è facile indulgere al campanilismo e alla retorica celebrazione di quel che siamo stati o che si è ma mi corre l'obbligo di considerare che il campanilismo è un atteggiamento di presunzione di sé stessi, noi non abbiamo bisogno di fare campanile, dobbiamo però avere, senza né spocchia, né falsa umiltà in questo momento, la giusta e dovuta consapevolezza della storia , della lunga storia che la nostra città si porta dietro, perchè è non nella gratuita esaltazione del nostro passato ma nella obiettiva consapevolezza di ciò che si è stati e di ciò che si è che stanno risorse e sviluppo del nostro futuro.

E ritorno all'importanza storica, artistica, civica che è all'origine del riconoscimento che oggi ci viene tributato.

Partiamo dall'importanza storica e da una constatazione oggettiva: Volterra città ha quasi tremila anni di storia alle spalle. E' almeno infatti dalla fine dell' VIII secolo a.C. che diversi insediamenti sparsi lungo i declivi della nostra collina convennero nell'area dell'acropoli il

loro punto d'incontro per pratiche di culto e attività di scambio e di commercio, dando vita per un processo di sinecismo al primo nucleo urbano di Volterra. E' di quel periodo la nascita di quella che diverrà un' importante lucumonia con il nome di Velathri che farà parte della dodecapoli etrusca come ci testimoniano , Strabone in testa, le fonti letterarie di età classica. E fu città murata con l'imponente cinta, oltre sette chilometri di mura , che ne fece a partire dal IV secolo a. C. un solido baluardo contro le invasioni da nord di Galli e Liguri. Poi fu Volaterrae, non a caso un plurale, a ricordo appunto dell'unione di più luoghi di antico insediamento e fu municipio e civitas romana de optimo iure, di pieno diritto cioè, nell'ultimo periodo dell'età repubblicana e in età imperiale. Ed ancora Diocesi, dominio vescovile, libero Comune fino al definitivo assoggettamento a Firenze , nel corso del XV secolo, che la vide seguire le sorti del Ducato prima e del Granducato di Toscana poi fino al 1861, anno fondante dell'unità nazionale. Ed oggi Volterra è ancora qui, città adulta, in piedi, con i suoi tremila anni di storia , tremila anni durante i quali , a differenza di quel che è accaduto ad altre illustri e antiche città storiche , la vita su questo colle non si è mai fermata. E Volterra ha battuto moneta in proprio in epoca etrusca con per simbolo sul retro un delfino a significare un controllo sul mare prospiciente , ha avuto il suo porto commerciale a Vada volaterrana, Volterra ha avuto una propria misura in epoca medievale, quella canna volterrana ancora incisa sulla facciata di questo Palazzo (n.d.r. Palazzo dei Priori) a dirimere controversie di mercato. Volterra ha una sua Cassa di Risparmio, evoluzione del più antico Monte Pio, controllata da un' omonima Fondazione, con numerose filiali nella Regione Toscana. Volterra è stata città ricca di sale, di rame , argento e allume. Volterra ha famiglie di antica nobiltà come i conti Guidi e gli Inghirami , gli Ingram di teutonica provenienza. Vengono brividi a pensare che per un periodo così lungo la storia è scorsa su Volterra e Volterra ha fatto parte della storia, non solo di quella scritta dei grandi avvenimenti che l'hanno interessata: la battaglia di Campo Romano, l'assedio di Silla, quello di Totila , il sacco fiorentino del 1472, che si dice il Savonarola non abbia perdonato a Lorenzo il Magnifico neppure in punto di morte, la terribile peste del 1600, la stessa che è protagonista dei Promessi Sposi, il terremoto del 1846 che abbattè la torre campanaria di questo Palazzo, fino all'esplosione della caserma nel corso dell'ultima guerra. Tanti episodi si potrebbero trovare ad illustrare le vicende più note che hanno segnato lo scorrere dei secoli su questo antico colle e tanti personaggi illustri, volterrani doc , potremmo ricordare in questa occasione, dai diversi membri dell'illustre famiglia di origine etrusca dei Caecina, che ha dato il nome ad un fiume e alla valle e che furono consoli e generali di Roma repubblicana e imperiale, al poeta latino Aulo Persio Flacco, lo studio delle cui satire ancora tormenta gli studenti dei licei, a Lino che fu secondo Papa, forse a Papa Leone che fermò Attila, all'anonimo redattore della Guaita di Travale, una delle prime testimonianze di lingua volgare italiana, a Raffaello Maffei insigne umanista, a Daniele Ricciarelli, il pittore che fu chiamato dal verecondo pontefice Paolo IV a ricoprire le nudità degli affreschi del Giudizio universale di Michelangelo nella Cappella Sistina, a Mario Guarnacci cultore e scrittore di etruscheria. Ed ancora deputati e senatori a rappresentarci nel parlamento post unitario ed anche un pluriministro, volterrano d'adozione, come Lelio Lagorio. E sono ben consapevole in questa occasione che citando alcuni si fa torto a molti.

Ma in questa circostanza mi piace ricordare i volterrani non toccati dalla storia ufficiale, quelli che su questo poggio, come noi lo chiamiamo, hanno tirato la carretta del vivere quotidiano con umiltà, fatica, passione, entusiasmo e talvolta disperazione. Penso a coloro che, magari in condizione di schiavitù, hanno sollevato i giganteschi blocchi della cinta muraria etrusca, penso alle maestranze e alle corporazioni di mestieri che con il loro lavoro hanno costruito la Volterra del medioevo e del rinascimento, penso agli scalpellini che

grondando sudore hanno battuto e rifinito le pietre dei nostri selciati, penso agli alabastrai di ogni epoca che grattando il sasso, come si ama dire a Volterra, ci hanno regalato urne, tazze, cammei, candelabri, sculture che sembrano vivere, capolavori di un artigianato unico, fino alla recente realizzazione con un lavoro d'equipe della stupenda ricostruzione nei particolari in scala di quella torre di Pisa che già ha fatto bella mostra di sé in Europa. Ed ancora penso a chi a Volterra e in Volterra ha tanto sofferto, ai reclusi nei secoli nella fortezza medicea, ai degenti dell'ospedale psichiatrico, a Oreste Fernando Nannetti che con la fibbia di un logoro panciotto ha inciso 160 metri di graffito, un toccante messaggio per nessuno, nel cortile del padiglione manicomiale Ferri durante l'ora d'aria. E penso a quei degenti del frenocomio che, in cambio di poche lire, qualche fiasco di vino e poche sigarette, hanno scavato e riportato alla luce il teatro romano. Ed infine a quei cittadini, per lo più donne, ragazzi, anziani che in poche ore disselciarono la strada della Porta all'Arco e con le pietre ostruirono l'accesso della porta stessa per salvarla dalla furia della guerra a seguito della minaccia tedesca di farla saltare per impedirvi il passaggio degli alleati. A loro, protagonisti anonimi tra i tanti della storia non scritta di Volterra, credo che in questo momento debba andare un commosso e sincero ringraziamento.

E parliamo ora di Volterra artistica. La storia è passata su Volterra e ogni periodo ha lasciato traccia consistente, sottolineo consistente, di sé come credo sia raramente rinvenibile in altre città storiche, pur sicuramente bellissime e ben più note. Gli etruschi volterrani ci hanno consegnato una cinta muraria di dimensioni uniche, il più bell'esempio in assoluto di porta di accesso ad una città etrusca, la già citata Porta all'Arco, ed ancora necropoli, fondamenta di templi sull'acropoli, la più grande collezione di urne esistente al mondo, conservata in un museo etrusco che ha registrato nel periodo d'oro oltre centomila visitatori all'anno. Un museo che ha raccolto e raccoglie capolavori unici dell'arte etrusca, dalla Testa Lorenzini alla Stele di Avile Tite, all'Urna degli Sposi, al suo pezzo più celebre, l'Ombra della Sera, un bronzo di efebo di forma eccezionalmente allungata e di squisita fattura che tanta suggestione e ammirazione ha suscitato negli studiosi, negli scrittori, negli artisti moderni e presso il grande pubblico. Due anni fa l'Ombra della Sera è stata la regina di un'esposizione alla Pinacoteca di Parigi, il salotto buono delle mostre in terra di Francia, ed era pubblicizzata come la Monna Lisa degli Etruschi ed a Parigi vi garantisco che faceva effetto vedere questo simbolo della nostra città scorrizzare, permettetemi il termine, sui bus della capitale francese. Dico questo perché sulle fiancate dei bus erano attaccate le affiches pubblicitarie della mostra e dovunque andavi incontravi fatalmente la nostra Ombra della Sera. E l'Ombra della Sera sembrava pavoneggiarsi nell'esposizione, al centro di una teca in vetro tra due bronzi in cammino di Giacometti a simboleggiare il percorso dell'arte dalle origini ai giorni nostri. Scenografia di impatto emozionante, bellissima!

Ma non solo Etruschi a Volterra. L'epoca romana ci ha lasciato un teatro, il cui recupero fu fortemente voluto negli anni '50 da un grande studioso volterrano, che è d'obbligo citare questa sera, Enrico Fiumi, che con illuminata ostinazione e profonda competenza, tra critiche e difficoltà di consenso privò la città del campo di calcio sotto cui giacevano interrate le vestigia del teatro, per regalarle un imponente e importante monumento. E di epoca romana sono le attigue Terme di Vallebona e quelle di San Felice, l'arco e le teste dell'etrusca Porta all'Arco, la cosiddetta "piscina romana", grande deposito d'acqua sull'acropoli.

Il medioevo poi si spreca in testimonianze a Volterra nelle sue piazze, nella cinta muraria del XIII sec. pressochè intatta con le sue porte d'epoca, nelle vie strette e anguste del centro storico, nelle case torri, nelle fonti, negli edifici del potere civico e religioso con le tante

chiese, il Battistero e il Duomo che ospita , tra le molte opere di artisti importanti, ancora un capolavoro unico per iconografia e stato di conservazione, la splendida lignea Deposizione ducentesca di scuola probabilmente catalana. E poi questo Palazzo che domina una delle piazze più belle d'Italia per l'armonia degli edifici che la racchiudono. Un Palazzo simbolo del libero Comune che, giova ricordarlo, fu costruito cinquant'anni prima di quello più noto della Signoria in Firenze, di cui richiama l'architettura. Non furono i volterrani di allora, e siamo nel 1200, a prendere spunto dalla città del giglio, semmai amo pensare che accadde il contrario.

A seguire il basso medioevo, l'umanesimo , il rinascimento , barocco e neoclassicismo, periodi durante i quali Volterra vide costruire l'imponente fortezza medicea e palazzi signorili, Palazzo Inghirami, Guidi, Maffei, Solaini, Viti, solo per citarne alcuni ben noti ai miei concittadini. Ed a Volterra lavorarono nel tempo artisti famosi. Troppo lungo farne un elenco: architetti come Nicola Pisano, Sangallo il Vecchio, Bartolomeo Ammannati, scultori come Sansovino e Mino da Fiesole, artigiani illustri della terracotta invetriata come i Della Robbia, pittori come Daddi, Benozzo Gozzoli, Ghirlandaio, Signorelli , Pieter de Witte ed il più grande di tutti, estro , genio e sregolatezza del manierismo europeo, il Rosso Fiorentino, che ha dipinto in Volterra il suo capolavoro, la celeberrima Deposizione. Come si può vedere non ci siamo fatti mancare nulla, neppure nei secoli successivi fino ad oggi, con la costruzione , a partire dalla fine dell'ottocento, del complesso manicomiale con i primi edifici in cemento armato, per arrivare a ragguardevoli esempi di severa architettura del periodo fascista come la Fontana dei Ponti e l'Istituto d'arte. Abbiamo insomma di tutto e di più, tremila anni di storia, di arte, di educazione e cultura; anche di cultura, quella cosiddetta ufficiale , che ha visto nascere a Volterra una delle più antiche accademie d'Italia, la cinquecentesca Accademia dei Sepolti, che ha visto studiare nei collegi volterrani Pio IX , realizzarvi il primo modello di motore a scoppio con Padre Barsanti, insegnare nel nostro liceo Carlo Cassola. Volterra offre scuole di ogni ordine e grado, un campus , la Siaf , di alta formazione , un laboratorio universitario, si appresta ad ospitare a breve stages e studenti dell'Università di Detroit. Ha quattro musei di primaria importanza, il Guarnacci, la Pinacoteca, il Museo d'Arte Sacra, quello dell'Alabastro, due palazzi nobiliari aperti alla visita, Palazzo Westinghouse e Palazzo Viti, con la sua raccolta di arte orientale e gli splendidi, giganteschi candelabri in alabastro commissionati da Massimiliano d'Asburgo e mai consegnati per la sopravvenuta fucilazione dell'imperatore in Messico; ha una grande pubblica biblioteca, la Guarnacciana, terza per consistenza in Provincia di Pisa, che accoglie incunaboli, codici miniati, mappe di enorme pregio, ed anche qui un pezzo unico, il libricciolo dell'epitalamio quattrocentesco per le nozze, poi mai avvenute, tra il figlio di Mattia Corvino , il grande re della grande Ungheria, e Bianca Maria Sforza. Un' autentica chicca, perché l'incipit miniata presenta l'immagine più fedele esistente di questo personaggio, sicuramente il più amato e celebrato dalla nazione ungherese, tant'è che quando nel 1990 ricorsero le celebrazioni in Budapest del cinquecentenario della scomparsa del Corvino il nostro libriccino se ne partì per la capitale magiara e fu esposto per mesi nella sala d'ingresso della Biblioteca Nazionale, la celebre Corviniana appunto. Volterra ha avuto poi tre collegi San Michele, San Pietro, San Giuseppe dove hanno studiato generazioni di studenti, in gran parte non residenti, ed un Seminario dove sono stati formati fino a qualche decennio fa centinaia di sacerdoti. Volterra presenta un tessuto istituzionale, accademico e associativo diffuso a coltivare inclinazioni dell'animo alle arti e alle scienze e ad alimentare rievocazioni storiche, folcloristiche, nonché importanti sperimentazioni teatrali . Volterra ha infine pure un teatro di struttura ottocentesca che continua a proporsi con la sua attività come punto di riferimento per i cultori della prosa,della musica e del bel canto. Insomma

non è che siamo stati, siamo in tutta la gravidanza del termine.

E veniamo all'importanza civica della nostra città, nel senso della capacità cittadina di amministrare se stessa di esprimere partecipazione e solidarietà in comunanza. E' a Volterra che nasce nel XIV secolo una delle prime Compagnie della Misericordia, tuttora operativa, quella degli uomini con la buffa, il cappuccio nero che celava il volto perchè la carità nell'assistere il prossimo doveva essere anonima, gratuita e disinteressata. E' a Volterra che si organizzò l'antica Compagnia dei Buonomini anch'essa votata all'assistenza, è a Volterra che sorse nel 1860 la Casa di accoglienza di Santa Chiara grazie alle ultime volontà di Giuseppe Viti, viaggiatore dell'alabastro, che “ vago di veder città e costumi di molte genti per ignoti e avventurosi viaggi, mostrò mutata la sua fortuna, non l'animo sempre inteso alla beneficenza, e primo promosse l'opera cristianamente civile di questo ricovero ai miseri ”. E' a Volterra ancora che alla fine del XIX secolo si edificò quell'Ospedale per Dementi, così fu chiamato allora , destinato a divenire nel secolo successivo uno dei più grandi ospedali psichiatrici d'Italia. E quanto ad impegno sociale non si può qui sottacere la lungimiranza di Marcello Inghirami che istituì nel 1791 in Volterra la prima bottega scuola, antesignana dell'attuale Istituto d'Arte, per valorizzare la nostra lavorazione dell'alabastro che viaggiatori arditi fecero conoscere poi in tutto il mondo nel secolo successivo. Né va dimenticata la generosa munificenza di Monsignor Guarnacci che trent'anni prima aveva donato alla città la sua enorme raccolta di reperti etruschi e la sua grande biblioteca perchè i concittadini si potessero istruire. Ineludibili infine il ricordo del tributo di sangue dei Volterrani nei momenti topici della storia del nostro Paese, il risorgimento, le due guerre mondiali, la liberazione e il coraggio con cui Mario Canessa e Lorenzo Lorenzini , mettendo a repentaglio la vita, salvarono dalla deportazione famiglie ebraiche. Lo stato di Israele ha recentemente riconosciuto loro l'alta onorificenza di Giusti tra le Nazioni ed il nome di questi nostri due concittadini è inciso sul Muro d'Onore in Gerusalemme a ricordo perpetuo della generosità , del senso etico del dovere che Volterra ha saputo esprimere. Anche tutto questo è stata Volterra nel suo cammino storico in chiaro-scuro . Chiaro -scuro perchè Volterra è stata anche città di sangue, di feroci faide, di lotte intestine. Sul sagrato del Duomo fu massacrato dal popolo inferocito nel 1170 il Vescovo Galgano dei Pannocchieschi, sulle scale di accesso a questa sala fu decapitato, dopo un processo sommario, Bocchino Belforti nel 1361, da quella finestra fu precipitato ancor vivo il tribuno Giusto Landini il 7 novembre del 1429. E non dimentichiamoci che la nostra meravigliosa Piazza dei Priori non ha visto solo mercati e adunate di popolo ma anche frequenti esecuzioni capitali.

Questo e molto altro è stata ed è Volterra, una città che ha sempre trasmesso forte suggestione al visitatore attento e sensibile. Gabriele D'Annunzio ebbe a definirla “ città di vento e di macigno ” scrisse in Forse che sì , forse che no , romanzo ispirato a una storia volterrana, che “ ogni casa, ogni torre, ogni muro, ogni porta issava un fantasma di virtù, d'eccidio, di rapina ,di tradimento”, Sthendal l'ha letta come città dell'amore frustrato quando in Journal raccontò dei suoi infelici tentativi di sedurre in Volterra la baronessa Matilde Visconti, Lawrence le ha dedicato una delle più belle pagine del suo Libro di viaggio, Carlo Cassola vi ambientò le storie di molti romanzi, ispirati a vicende e personaggi reali della lotta antifascista e dell'immediato dopoguerra, e conseguì fama letteraria con una storia tutta volterrana, La ragazza di Bube, che dette argomento all'omonimo film di Luigi Comencini nel 1963. Ed una Volterra cupa, misteriosa, ancestrale, rappresentò sempre in quegli anni Luchino Visconti in Vaghe stelle dell'Orsa, Leon d'oro al festival del cinema di Venezia del 1965. Più delicata ma fortemente evocativa l'immagine che della città dette nel 1980 Ermanno Olmi nel suo film Cammina, Cammina che si avvalse

dell'interpretazione di attori non professionisti, quasi tutti volterrani. E non dimentichiamo come il paesaggio volterrano abbia ispirato, tra i molti pittori che l'hanno rappresentato, Salvator Rosa, i macchiaioli Francesco e Luigi Gioli ed in particolare Jean Baptiste Corot che dipinse nel 1834 due splendide panoramiche sulla fortezza medicea e sulla città vista dalla vallata di Docciola, oggi esposte al Louvre.

Veniamo da lontano, verrebbe da dire, e abbiamo tutti il compito di andare lontano, nella consapevolezza della storia di questa città, storia che ripeto non ci dobbiamo rappresentare come un orpello di lusso a ciò che siamo oggi, ma come testimonianza delle nostre radici del nostro essere cittadini, ben al di là anche di questo importante riconoscimento che oggi ci viene tributato. Sul nostro gonfalone sopra l'arme della città sta quella corona turrita in oro che è il riconoscimento araldico dell'essere da oggi città d'Italia. Una corona, con otto porte, cinque visibili, tre intuibili nella parte posteriore, e sarà un caso ma giusto otto sono le porte di Volterra. E ve le rammento partendo dalla più celebre la Porta all'Arco e muovendo in direzione sud est: Porta a Selci, Porta Marcoli, Porta Fiorentina, Porta San Francesco, Porta San Felice, cui si debbono aggiungere Porta Menseri e Porta Diana. Otto appunto. La porta della città ha un valore simbolico intrinseco, può essere chiusa a segnalare difesa e arroccamento o aperta e significare accoglienza, disponibilità all'incontro. Nelle porte non solo si entra ma dalle porte anche si esce per relazionarsi con l'esterno. Teniamole ben aperte le porte di Volterra a contatto con le sfide del mondo. Questa città è caduta tante volte nel corso della sua lunga storia, ha subito saccheggi, pestilenze, crisi economiche delle attività produttive, ma è sempre risorta grazie all'intelligenza, alla creatività, allo spirito di adattamento dei suoi abitanti. La lezione che ci viene da una storia di tremila anni è che non bisogna mai arrendersi, soprattutto nei momenti di difficoltà. E' questa lezione che bisogna trasmettere ai nostri giovani oggi particolarmente disillusi, e ne hanno ben ragione, dando loro la consapevolezza di un'origine perchè diversamente chi non sa da dove viene difficilmente saprà dove andare. Occorre che sentano un senso di appartenenza e di solidarietà che è ricchezza dell'anima, occorre che sentano Volterra. Ed a riguardo voglio chiudere con una citazione di un grande poeta argentino, Jorge Luis Borges, che fu insignito qui in questa sala del premio Etruria concepito da un altro volterrano amante della sua città, il compianto Franco Porretti. Borges venne a Volterra nel gennaio del 1985, aveva 86 anni, era pressochè cieco, non conosceva Volterra e non ebbe modo di vederla più di tanto in un giorno freddo di inverno, ma per quel dono misterico che fa di un uomo un poeta seppe sentire Volterra e compose " Volterra è viva e segreta, presente e lontana, fatta di pietre e respiri! Mi è parso udire dei passi, delle voci..." Ecco ascoltiamole anche noi quelle voci, sono quasi impercettibili, ci vuole orecchio vigile per sentirle ma soprattutto cuore, sono soffi del passato, però sono patrimonio immenso e ci porteranno lontano. Grazie per l'attenzione.